

Il fatto educativo

6

The educational fact

Rocco Carsillo*

Resumo: O academicismo trancafiou a Universidade na sua autorreferencialidade. Raramente se acha um jovem licenciado que descreve a importância e a utilidade dos próprios estudos superiores nas contingências novas que a vida e o trabalho o levam a enfrentar: a Universidade é “diferente” da vida. As ciências da educação, se assumissem claramente, também a partir do próprio estatuto, a concepção de serem “instrumentos” a entregar a *mãos competentes*, a pessoas autênticas e com rosto humano, poderiam oferecer uma grande contribuição à pessoa-educador como auxílio para o discernimento dos modos e das possibilidades de companhia à pessoa-educando no seu crescimento e no seu caminho não sisífico em direção à meta ideal! Contrariamente, acontece de ter de constatar quanto inútil para tal fim seja a competência que adquirem, melhor, quanto perniciosa é a ação que sai *destes* “educadores especializados”: um endurecimento geral, um achatamento indolente no cotidiano, a perda de toda idealidade, a inversão de toda realidade! Então tudo está perdido na sociedade cientificada? A resposta, estranha para muitos, mas verdadeira: a destruição não aconteceu pela persistência nela de costumes morais tradicionais na vida cotidiana das pessoas *reais*, as pessoas continuam vivendo e manifestando o mal-estar existencial e o desejo de algo que parece ter fugido, mas que não está completamente perdido. Tudo é possível, então, se nos pomos na perspectiva de busca humilde, leal e apaixonada das molas capazes de lançar o homem a desejar ir além do seu próprio presente atual, buscando caracterizar a própria tarefa educativa, não como atuação inteligente e interesseira de

* Dottorato di Ricerca in Filosofia “Ontologia, Etica, e Logica”, presso l’Università Statale “G. D’Annunzio” in Chieti con tesi dottorale dal titolo “La Filosofia politica di MacIntyre. Oltre il Comunitarismo e il Liberalismo” – Itália. *E-mail:* carsillo@tin.it

teorias na prática quotidiana, mas como encontro pessoal e real no qual cada um cresce e amadurece a sua personalidade: o encontro com pessoas verdadeiras e autênticas faz surgir o amor por *esta* humanidade e o desejo de transcendê-la como ideal e caminho de vida. A experiência de um encontro entre humanidades verdadeiras pode fazer renascer o ideal e despertar o desejo de realizá-lo.

Palavras-chave: Fato educativo. Universidade. Educador. Tradição. Modernidade.

Riassunto: L'accademismo ha rinchiuso l'Università nella sua autoreferenzialità. Raramente si trova un giovane laureato che racconta dell'importanza e dell'utilità dei propri studi superiori nelle contingenze nuove che la vita e il lavoro lo inducono ad affrontare: l'Università "altro" dalla vita. Le Scienze dell'Educazione, se assumessero chiaramente, anche all'interno del proprio statuto, la concezione di essere "strumenti da affidare a *mani competenti*", a persone autentiche e dal volto umano, potrebbero offrire un grande contributo alla persona-educatore come aiuto per il discernimento dei modi e possibilità di compagnia alla persona-educando nella sua crescita e nel suo cammino non sisifico verso la meta dell'ideale! Invece, accade di dover constatare quanto inutile allo scopo sia la competenza che ne inducono, anzi, quanto pernicioso l'opera che ne scaturisce da *questi* "educatori specializzati": un generale inaridimento, un appiattimento indolente nel quotidiano, la perdita di ogni idealità, la trasvalutazione di ogni realtà! Diceva S. Lewis in *The Abolition of Man*: "Il compito degli educatori moderni non è di sfrondare le giungle, ma di irrigare i deserti. La giusta difesa contro i falsi sentimenti è di inculcare giusti sentimenti. Costringendo all'"inedia la sensibilità dei nostri allievi, non facciamo che renderli più facile preda del propagandista, quando questi si presenterà. Perché una natura affamata rivendica sempre la sua parte, e un cuore duro non rappresenta certo una protezione infallibile contro una testa molle". È, dunque, tutto perduto nella società "scientificizzata"? La risposta, strana per tanti ma vera: la distruzione non è accaduta per la persistenza in essa di abitudini morali tradizionali nella vita quotidiana delle persone *reali*, le persone continuano a vivere e manifestare il disagio esistenziale e il desiderio di qualcosa che sembra sfuggito ma non completamente perduto. Tutto è possibile, allora, se ci si pone nella prospettiva di ricerca umile, leale ed appassionata di quali siano le molle capaci di spingere l'uomo a desiderare di andare oltre e più su del proprio presente attuale, cercando di caratterizzare il compito educativo non come attuazione intelligente e scaltra di teorie nella pratica quotidiana, ma come incontro personale e reale in cui ognuno cresce e matura la sua personalità: l'incontro con persone vere ed autentiche fa sorgere l'amore per *questa* umanità e il desiderio di trascenderla come

ideale e cammino della vita. L'esperienza di un incontro tra umanità vere può far rinascere l'ideale ed innescare il desiderio di raggiungerlo.

Parole-chiave: Fatto educativo. Università. Educatore. Tradizione. Modernità.

Definizione dell'attuale prassi educativa

Capita oggi di constatare che si metta con sempre più frequenza a tema la *conoscenza dell'uomo*, della sua identità, le sue peculiarità specifiche: si ricerca, s'indaga, si dibatte. Ma perché? Da dove nasce questo desiderio di indagare sulla natura di *questo essere*, particolare fra tutti gli altri, da sempre oggetto di opposti tentativi nell'esaltarlo *erga omnes*, o nell'assimilarlo a tutti gli altri riducendo la sua specificità a frutto di diversi processi chimici?

E si scopre che molte volte l'indagine è motivata e guidata dalla volontà di conoscere per possedere la "macchina/uomo", codificare il suo *meccanismo*, il suo *funzionamento*, per progettare strumenti adatti a plagiare, a condizionarlo, a renderlo "prevedibile". In questa prospettiva, sono varie le angolature di attenzione:

- quella *psichica*: scoprire, documentare e spiegare i comportamenti, per *capire* la persona, per poi carpirne, anche se inconfessate ed inconse, le intenzioni;
- quella *sociologica*: riuscire a vedere come l'uomo interagisce nell'ambiente, come propone, come impone, subisce, collabora, viene emarginato, si emargina: riuscire a capire che tipo di personalità è presente nel contesto, e come *valorizzarla* nella società;
- quella *fisio-biologica*: riuscire a scoprire la sanità o la precarietà fisica della persona per vedere come queste influenzano la personalità o ne sono influenzate.

Però, in una società in cui si pretende che tutto si può manipolare, in cui tutto si *può fare* sotto il profilo dell'efficienza, fa scandalo dover constatare la resistenza di questo *strano essere* che è il "*meccanismo uomo*": sfugge sempre ad un "predeterminato", la sua libertà, per es., spesso

gioca brutti scherzi, è incontrollabile ed imprevedibile. Tutte le *scienze*, di per sé buone ed utili, che da una parte aiutano la comprensione e l'approccio, spesso, però, usate pretestuosamente e presuntuosamente, confondono a tal punto da far diventare *l'uomo* un rebus; e, nella difficoltà a risolverlo, o innescano il dubbio che ci sia veramente uno *specifico* "uomo", o portano a decidere che non valga la pena darsene preoccupazione perché, in fondo si dice, egli è ridicibile ad

- un fascio di emozioni-pulsioni da dominare, dirigere e trasformare,
- un soggetto inserito in una società che lo culla, lo trasforma, lo realizza, lo distrugge attraverso ruoli e capacità che gli riconosce e gli affida.

Se poi, secondo la mentalità scientifica dominante, capire una *cosa* è "possederla", esserne padroni e poterla manipolare e trasformare, secondo una prospettiva verificazionista mai verificata, ciò che non è comprensibile non si possiede. Ma ciò che sfugge alla ragione è irrazionale, assurdo: allora, il problema *uomo* viene risolto "riducendolo" a macchina e cercando di farlo diventare un automa che reagisce per stimoli e risposte, oppure ci si induce a constatare che ci si trova di fronte ad un assurdo!, oppure ancora, per paura di questa conclusione, che non raramente si colora di tragico, ci si ritrae ed arrocca nel dubbio: nessuna certezza, perché nessuna verità! Esiste, allora, nella modernità sempre più spesso solo la macchina-uomo! Viene in mente il film profetico *Tempi Moderni* del grande Charlie Chaplin.

Non più contemplare per scoprire "l'enigma uomo", chi è, ma proclamarlo giornale *meccanico* aperto senza più nessun punto sconosciuto: l'ignoto, il mistero, il "già e non ancora", sono scomparsi dal vocabolario moderno, non c'è più la curiosità di ricercare; l'imprevisto, che è pur messo nel calcolo delle possibilità, nel caso dell'uomo è inserito nel novero delle cose non ancora esplorate dalla scienza, e quindi da scoprire o prevedere, e per il momento ci si accontenta di farlo attraverso i vari oroscopi e magie varie.

Come allora pensare in questo contesto all'educazione, alla crescita in umanità della persona? È questione di piani, di progetti, di *empowerment*, di competenze, di corsi, di preparazione degli educatori, di acquisizione di nuove tecniche, di elaborazione di nuovi schemi di

socializzazione sempre più rigorosi e sistematici, ecc...? Mai nella storia tanti educatori specialisti, pedagogisti, mai tanti *Counselor*, mai tanti Corsi di Laurea per la Formazione, Formazione Primaria, Formazione Secondaria ...; mai come oggi si è parlato con tanta ipocrisia retorica di puerocentrismo, si è evocato con tanta enfasi l'aforisma "maxima debetur puero reverentia", di centralità dello studente nella progettazione scolastica ed universitaria, eppure mai tanta parte di umanità "disumanizzata" come oggi!

Eppure, basterebbe liberarsi della preoccupazione di dominare, possedere, imporre, e riconoscersi limitati, fragili e bisognosi di sostegno, per ritrovarsi coinvolti in un impatto diverso con l'uomo reale.

Il problema, dunque, è nell'uomo: come egli si pone di fronte alla realtà, alla realtà "uomo"; al reale come lui è reale, e recuperare, così, un coraggioso atteggiamento di attenzione e di accoglienza, di curiosità e di scoperta, un vivere la propria professionalità con empatia e simpatia, rispetto per l'altro.

L'educazione: una questione di verità

L'Educazione è innanzi tutto un problema di verità: una verità incontrata e accolta, e che è scoperta in dipendenza diretta dalla realtà: una verità non pensata, progettata, razionalizzata a partire da idee sistematiche, elaborate e sviluppate, ma colta con attenta e critica verifica se essa corrisponda al desiderio, all'innata attesa e predisposizione al vero, al bello e al buono. Un uomo vero, un discorso vero, una parola vera, un'amicizia vera, un saluto vero, una lezione vera, un dibattito vero, ... questa connotazione di "vero", nel senso di "autentico", caratterizza l'incontro-avvenimento che conquista e coinvolge una persona con l'altra, al di là del compito o del *ruolo* che ognuna esercita. Cioè, si tratta di un fatto disarmante che non ti costringe a metterti sulla difensiva. Per un'esigenza "personale", non prevista in alcun codice scritto, ogni persona sente che è chiamata ad essere nella vita l'uomo *qui adest*, presente, investendo il lavoro, la vita, i rapporti, gli affetti, con l'intensità del proprio amore al vero, così come lo ha incontrato, lo segue e lo serve nella sua fatica umana quotidiana. E quando accade "questo" incontro, brilla più luminosamente la coscienza della propria identità umana e si manifesta più accattivante il desiderio che non finisca.

Allora, tutta l'opera educativa e la preparazione dell'educatore, devono mirare a che possa accadere *questo* incontro per e nell'educando.

Questa verità commuove l'uomo, suscita in lui l'interesse e la curiosità di conoscere e approfondirne la portata, oltre che lo stupore per l'accaduto, e, soprattutto, il desiderio di crescere in "sua compagnia", perché questo è promessa di pienezza. Per cui da *questa verità* viene esigita la verità del *porsi per quello che si è e per come si è*; e non semplicemente *la lealtà, la sincerità, l'onestà*, che sono qualità del comportamento, improvvisabili e formalizzabili al momento e alla bisogna, espressioni e *aspetti spesso parziali* della persona, e facilmente falsificabili rispetto alla mentalità e alla storia personale che uno realmente vive. Spesso si spacciano per *veri* e invece ci si accorge che se ne fa un uso moralistico e psicologico, preoccupati come si è di affermare un'idea o un'immagine di sé stessi.

Essere veri è "presentarsi all'incontro" pienamente liberi: liberi da pregiudizi e autodifese.

Alla Verità incontrata, quindi, non può che corrispondere una *assunzione responsabile* da parte dell'uomo per quello che *gli è accaduto*, ma anche per quello che eventualmente per sua responsabilità non è accaduto o non è potuto accadere; perché un atteggiamento diverso costringerebbe all'astrattezza nella riflessione e ributterebbe nel moralismo.

Allora: la verità che incontro è il mio ideale, perché risponde e corrisponde alle mie attese e domande in maniera che la mia vita ne resti soddisfatta e dalla sua presenza se ne senta perfezionata. Chiaramente, parlare di *perfezione e soddisfazione*, significa trovarsi di fronte ad una realtà completa: una esigenza corrisposta e soddisfatta.

Significato di alcuni termini

Sento il bisogno di precisare il significato di alcuni termini usati nella prassi educativa, ed anche in questo modesto contributo, per attestare qual è il punto di riferimento che guida la riflessione, al fine di renderla più comprensibile e, perché no?, anche criticabile o seguibile. Certamente questi termini hanno oggi una "pregnanza scientifica", ma con questo "vocabolario" ho voluto offrire il senso in cui colgo le relative definizioni *scientifiche*.

- *Senso religioso*: si parla non di *sentimento religioso*, ma della ragione che, affermando la presenza di un significato ultimo e totale di ogni cosa, ne riconosce la dipendenza totale. È quel significato che suscita nell'uomo che lo scopre e lo accoglie, lo stupore, la venerazione, per qualcosa che è diventato a portata di mano di un individuo povero e limitato, pur essendo promessa di totalità.
- *Valore*: è ciò che vale, cioè valido, e la ragione per cui lo è. È sempre riferito alla realtà, è sempre un fatto, non un'idea astratta creata o costruita da me.
- *Formazione*: dare una forma alla realtà, generalmente “forma” aristotelica che è sempre in rapporto con l'essere e non con un'idea.
- *Dottrina*: sistema di verità tra loro gerarchicamente, strutturalmente e logicamente collegate, che costituiscono il fondamento della vita, della cultura, della storia di un gruppo di persone o di un popolo.
- *Incanto*: stato di *intontimento frastornante*, in senso letterale e metaforico, frutto o di un accoglimento solo superficiale della verità, o di un tentativo di *disinformare* ad arte le persone presentando le cose da *ottimisti* rispetto ad altri che sarebbero *pessimisti*, creando l'illusione delle false attese, oppure una falsa coscienza.
- *Disincanto*: è un momento di consapevolezza, di presa d'atto critica, ed è il contrario di ogni facile fideismo, denunciandolo come fallace, in una linea di progresso messianico lineare dell'uomo. Ma anche coscienza che i discorsi sull'etica non hanno la forza di rendere morale la vita degli uomini. *Essere disincantati* significa, insomma, sapere che l'uomo è limitato, la sua esistenza è precaria, la sua storia personale e collettiva è fatta di certezze dubbi incomprensioni sconfitte e vittorie, ma che c'è, proprio per questo, una parte e prospettiva positiva del e nel reale, quando si scopre che questo è portatore di un significato totale. Il disincanto, allora, non ha nulla a che fare con il cinismo.
- *Cinismo*: afferma con tracotanza che *ormai* l'esperienza insegna che “l'ideale non c'è”, il senso della realtà è tutto un'illusione! Alla realtà va *offerta* l'attenzione che la sensazione e le emozioni del momento che passa provoca e suscita: un'ora dopo è tutta un'altra storia!

- *Ideale*: la verità scoperta presente (*adest*), anche se posseduta in parte, in maniera appena intravista e solo in prospettiva. Esso corrisponde alle mie attese di realizzazione attuale e si manifesta come promessa di compimento.
- *Problema*: è quando “non ancora” è compresa la verità delle cose, cioè, il senso/significato e il nesso tra essa e me, ma verrà superato perché “già” si conosce qualcosa e ci si dà da fare perché se ne possa conoscere il senso pieno.
- *Dubbio*: 1 – al momento *so* che non riesco a conoscere la verità, ma da alcuni indizi potrei riuscire a comprenderla, ma se tarda a “venire”, c’è uno scetticismo *aperto*, oppure: 2 – *so* che non potrò mai conoscerla, ed è lo scetticismo assoluto.
- *Esperienza*: non è un “fare” o un “provare”; certo anche “fare” e “provare”, intesi ognuno come fatto tecnico e meccanico o esperimento, ma un “fare” e “provare” scoprendone e comprendendone il senso coinvolgendosi in esso. In un’autentica *esperienza* è sempre impegnata l’autocoscienza e la capacità critica (*la capacità di verifica*) dell’uomo, così se ne deduce che *essa* è ben lontana dall’identificarsi con un’impressione avuta, o dal ridursi ad una ripercussione sentimentale.
- *Avvenimento*: è qualcosa di nuovo che entra nell’esperienza che la persona sta facendo. *L’educazione*, allora, è sempre frutto di una sintesi “critica” tra la persona e gli avvenimenti che entrano nella sua esperienza viva. C’è un “qui” e “ora” dell’educazione che, pertanto, la identifica come avvenimento. Per cui, l’educazione non è in una serie di lezioni impartite, delle sensazioni indotte, delle illusioni costruite, ... ultimamente, un niente che si subisce o di cui ci si impadronisce.
- *Educazione*: è *svolgere*, nella profondità più radicale, la natura dell’uomo, quello che è il suo *proprium*: le esigenze, quelle esigenze che sono uguali in tutti e che uno esprimerà con una parola, altri con 100, per introdurlo nella verità totale, secondo tutti i suoi fattori; nella realtà accolta nel suo significato totale. Questo implica la proposizione adeguata di un passato, del passato suo personale e della tradizione in cui ha avuto origine e vive la singola persona: l’uomo nasce in un oggi che ha un ieri; un vissuto presentato reso presente, di cui vengono offerte le ragioni. L’educando accoglie, conosce e riconosce questo passato reso

presente e lo rapporta a sé, e può dire: è vero, non è vero, dubito. Ma con l'aiuto dell'educatore.

- *Educatore*: è uno che si accompagna in qualche modo all'educando come uno che ha esperienza di *quella* tradizione e l'ama, e ne è una *ipotesi esplicativa* perché se ne comprenda il senso pieno, e così questi potrà dire il suo *sì* o *no* alla proposta che gli viene fatta, prenderà *la fisionomia di uomo* che è nella storia di quella tradizione, una "fisionomia"¹ accolta ed interiorizzata con assunzione critica.
- *Non c'è educazione senza apertura al vero*, cioè a quel reale che riconosco essere corrispondente alla mia attesa e desiderio di pienezza e totalità, e, generalmente, questa apertura si esprime in un percorso di rapporti, di ricerca, di verifica che determini contenuti, *vie*, preoccupazioni, finalità.
- Che significa *verifica, critica*? "*Controllare*" se quello che mi viene detto corrisponde alla realtà, e se quello che mi viene presentato come vero *corrisponde al mio cuore*. S. Tommaso parla di *adaequatio rei et intellectus*.
- *Ragione*: esigenza di conoscere la realtà secondo la totalità dei suoi fattori, *razionale*, invece, è ciò che corrisponde alle attese, al "cuore" dell'uomo: insomma, è sempre implicato un rapporto con il reale, con la storia.
- *Gruppo sociale*: insieme di persone con rapporti stabili e socialmente rilevabili. In esso le relazioni sono legittimate da un bisogno o da una funzione sociali che consapevolmente i singoli riconoscono come importanti per sé stessi per averne scoperto la portata di crescita e realizzazione del bene per tutti senza egoismi e sopraffazione.

¹ "Fisionomia", letteralmente è termine di origine greca: φυσιογνωμία, composto di due termini: φυσιο (da φυσικ= natura) e γνωμία (da γνωμή = segno, contrassegno). Si tratta di una parola il cui uso e significato hanno origine antica; già Aristotele ne approfondì il senso sistematicamente e la usò (An. Pr., II, 27, 70b 7): è il giudizio su di un uomo, il suo carattere, il suo modo di sentire e pensare, quello che lui è, la cui conoscenza è indotta dall'apparenza fisica esteriore di quella determinata persona, e specialmente dai tratti del suo volto.

- *Società*: è un *gruppo sociale organizzato* da persone che condividono l'interesse a risolvere i bisogni sociali fondamentali, e in cui i modelli di comportamento, diventati ormai stabili ed “istituzione”, sono *codificati* ed imposti come “proprium del gruppo” da accettare se se ne vuol far parte.
- *Ruolo*: insieme di comportamenti tipici che riguardano l'esercizio di una funzione all'interno di un gruppo sociale e determinano la collocazione all'interno del gruppo stesso. Il ruolo è determinato da un *comportamento aspettato*, e questo fa capire che ci può essere conflitto tra le aspettative per il ruolo ricoperto e il comportamento reale.
- *Status*: è il posto che una persona occupa nella struttura sociale. Tale posizione è determinata dalla valutazione del gruppo sociale di appartenenza secondo criteri “oggettivi”, quali la discendenza, ricchezza, istruzione, appartenenza religiosa, caratteristiche razziali
- *Cultura*: è una “costruzione” dell'uomo secondo un *significato* che si concretizza come insieme delle forme di vita in una società, e la mentalità comune partecipata dalle persone. Essa può essere trasmessa a nuove generazioni e nuove persone, a modo di proposta cercando di provocare in essi il desiderio della verifica e il giudizio critico.

Il problema educativo

Il vero problema che rende impresa difficile e sovrumana entrare nel nocciolo della questione dell'educazione e che la distrazione, o la pigrizia, o l'omologazione con le mode culturali emergenti, impediscono, è che oggi vengono del tutto “eliminate” le domande dell'uomo in quanto uomo, o, quando poste, vengono annullate da una spregiudicata banalizzazione irridente (p. es.: “da dove veniamo? Dove andiamo? e soprattutto [...] che treno prendiamo? dice una pubblicità televisiva”; oppure si attua una censura inibente da “linguaggio politicamente corretto” (“non sono domande da fare! Ma siamo ottimisti!”), mentre gli specialisti se la menano a puntare l'attenzione su ciò che non è essenziale!

Infatti, consapevoli di essere impari ed incapaci, ci *rifugiamo* in grandi Teorie che vogliamo imparare ed assimilare avidamente, o convergiamo su riflessioni sistematiche di grandi pensatori, anche importanti e centrali, ma non *rispondenti e corrispondenti* a bisogni reali, non fosse altro perché tali bisogni non vengono quasi mai messi a tema, espressi ed evidenziati, ma quasi sempre interpretati, o immaginati, o presunti *tipicamente*; sì che i grandi progetti educativi, in cui pur si profonde grande quantità di energie e di mezzi, spesso si rivelano come risposte a domande mai poste: delle *affermazioni*, un *suggerimento*, una *prescrizione*, un *modello* presentato, ma non una *risposta*. Può anche capitare che qualcuno eserciti ininterrottamente attività educative e pedagogiche, senza essere mai né educatore né pedagogo. Può invece capitare che qualcun altro sia preoccupato semplicemente della crescita umana dell'educando, dell'amicizia e della condivisione di rapporti significativi in una famiglia, del rispetto e della lealtà all'interno di un gruppo sociale, dell'aiuto reciproco nel bisogno, della difesa comune di ciò che è mentalità condivisa, di aiutare i piccoli a rispettare e ripagare il sacrificio dei grandi, a venerare quelli che ci hanno fatto del bene, a venire incontro ai più deboli senza approfittarne mai,... e altre cose del genere, senza aver mai frequentato Corsi di Laurea in Pedagogia o partecipato a Corsi di formazione per educatori specialisti di Comunità, senza essere mai comparso in comitati formativi, senza essersi mai occupato delle novità delle politiche e delle grandi Riforme, senza aver fatto parte di Consigli di Istituto o di classe, e tuttavia egli è un vero educatore!

In linea generale, si può notare che le nuove generazioni non hanno più bisogno di entrare in discussione con un *passato* della vita che gli viene presentato, con la cultura, con la filosofia: non hanno bisogno di rifiutarlo né di accettarlo perché nella sua presentazione appare come un passato che non li riguarda. Mentre tutt'intorno è un gran pullulare di *cose nuove, metodi nuovi, strategie nuove, indicazioni nuove, direttive nuove!*

Cosa fare nella difficoltà?

Perché non si riesce più a comunicare una vita al giovane di oggi? Alle generazioni che salgono? Da dove ed in cosa la difficoltà?

Non viene impartita un'educazione solo virtuale, per un tipo uomo creato solo idealisticamente o weberianamente senza nessuna corrispondenza alla realtà? Forse perché “non ci sono più santi né eroi” da presentare come modelli, come dice una canzone italiana?

Il difetto non è solo nella proliferazione dei discorsi, ma nel fatto che l'impegno educativo-pedagogico sembra consistere esclusivamente nell'immaginazione e descrizione di *come sarebbe* o *dovrebbe essere* un certo aspetto della vita “*se*” fosse *veramente umano*. La pretesa e la preoccupazione è di apparire, ed anche di essere perfetti!, però secondo un'idea o un tipo di umanità.

È necessario che ci si renda conto che se in questa società le Istituzioni educative o che trasmettono o elaborano la cultura, vengono poste sul candelabro, spesso è perché possono *servire sia come* supporto ideologico di riserva *etica* per le moderne battaglie per la legalità, l'ecologia, i diritti dell'uomo, *sia come* agenzie di rifugio per potenziare, sostenere e riempire il sentimento e i valori della tradizione tenuti in *vita* come reperti e cimeli di un passato che fu e che fa bene ricordare di tanto in tanto: da tale ricordo se ne esce sempre più “buoni”! tanto che, parafrasando quello che Feuerbach disse dei cristiani, possiamo asserire che i moderni educatori sono “testimoni di una mancanza!”; o più significativamente, la triste considerazione di Kafka: indicano che “c'è una mèta, ma non la via!”

Non c'è nei confronti della riflessione accademica, nei vari Corsi di Laurea specializzati, una attesa nel senso che ci si aspetta luce per l'azione educativa, politica, sociale o anche per la vita privata; si vive, invece, nei suoi confronti una sorta di snobismo intellettuale, si crede di conoscere tutto, di sapere già che cosa diranno di nuovo “questi” specialisti. C'è anche, in verità, una certa curiosità intellettuale, che però non è accompagnata dalla simpatia o da una reale volontà di coinvolgersi anche solo criticamente in quella dottrina perchè appare come un discorso per “addetti ai lavori”, per intellettuali illuminati, un discorso che può avere dimensioni estetiche: fa parte di un certo divertimento intellettuale piacevole parlare di cose importanti e trascendenti ma senza quel realismo che arriva sino al concreto della nostra vita. È necessario correggere sia la fuga sentimentale che la identificazione della educazione in un discorso.

È questo il momento in cui è necessario tornare agli inizi, perché è stato dimostrato che la mentalità moderna spesso è nemica dell'uomo,

lo allontana da se stesso e dagli altri, volendo fare di lui, indebitamente, un Prometeo o un Polifemo, quando poi la vita e il suo innato limite lo portano a rotolare giù dal monte o restare accecato dalla saggezza di chi è semplicemente uomo.

La differenza, allora, è nella preoccupazione che il fatto educativo si concretizzi come presentazione e proposta dell'avvenimento di un'esperienza: l'accadere di un incontro tra una persona vera con una proposta vera rispondente al cuore dell'uomo, di "questo" uomo.

La novità nell'educazione non è un modello da perseguire, non è tutta in un progetto culturale e politico. La novità è una presenza cambiata nel presente che affascina, incuriosisce e attira: questo attiva il cammino educativo; perché non si realizza una realtà nuova facendo dei discorsi e dei progetti organizzativi nuovi, ma vivendo gesti di umanità nuova nel presente.

Propongo all'attenzione questa testimonianza di Madre Teresa: "Ricordo di avere raccolto un uomo dalla strada e di averlo portato nella nostra casa". "E cosa disse quell'uomo?" – le chiede il giornalista. "Non biascicò, non bestemmiò, disse soltanto: 'Ho vissuto sulla strada come un animale e sto per morire come un angelo, amato e curato'. Impiegammo tre ore a pulirlo, poi guardò le suore e disse: 'Sorella, sto per tornare alla casa di Dio' e morì. Non ho mai visto un sorriso come quello sulla faccia di quest'uomo'."

Referimenti bibliografici

CARSILLO, R. *Filosofia morale, educazione e politica "moderne". Con MacIntyre: oltre il Comunitarismo e il Liberalismo*. Bari: Levante, 2007.

_____. *Il problema morale in MacIntyre*. Bari: Levante, 2000.

GIUSSANI, L. *Il senso religioso*. Milano: Jaca Book, 1986.

_____. *Il cammino al vero è un'esperienza*. Torino: Società Editrice Internazionale (SEI), 1995.

_____. *Il rischio educativo come creazione di personalità e di storia*. Torino: Società Editrice Internazionale (SEI), 1995.

GRATRY, A. *Il lavoro intellettuale*. Reggio Emilia: Città Armoniosa, 1977.

LEWIS, C. S. *Il grande divorzio*. Milano: Jaca Book, 1979.

_____. *L'abolizione dell'uomo*. Milano: Jaca Book, 1979.

MACINTYRE, A. *After virtue: a study in moral theory*. London: Duckworth, 1981 [tr. it. di].

CAPRIOLO, P. *Dopo la virtù: saggio di teoria morale*. Milano: Feltrinelli, 1987.

VOEGELIN, E. *Il mito del mondo nuovo*. Milano: Rusconi, 1990.

Submetido em 3 de novembro de 2013.

Aprovado em 1º de dezembro de 2013.